

Acque ed assetto idrogeologico

"Acque ed assetto idrogeologico"

di Giannandrea Mencini (Terra a Nordest)

L' intervista ad Antonio Rusconi, docente di assetto idrogeologico all'Università Luav di Venezia, traccia un quadro delle responsabilità diffuse.

> tratto da TERRA News

À

INTERVISTA.

Antonio Rusconi, docente di assetto idrogeologico all'Università Luav di Venezia, traccia un quadro delle responsabilità diffuse.

Antonio Rusconi, docente di assetto idrogeologico all'Università Luav di Venezia, esce in questi giorni con un nuovo volume dedicato all'acqua. Ce lo vuoi presentare?

Il libro ha per titolo: "Acque e assetto idrogeologico" ed è edito dalla Casa editrice Dei. Si tratta in sostanza di un manuale per la progettazione e comprensione dei piani di bacino finalizzati alla gestione delle acque ed alla difesa del suolo. Questo tema, nel nostro Paese, risulta molto complesso per il fatto che il recepimento delle Direttive comunitarie sulle acque (2000) e sulle alluvioni (2007) si sono dovute correlare con il preesistente quadro normativo nazionale, venutosi a creare negli ultimi decenni, successivamente all'emanazione della famosa legge 183 del 1089 sulla difesa del suolo. Il libro è suddiviso in quattro parti ed inizia con la descrizione dell'articolato insieme di leggi e norme riferite ai bacini idrografici, di cui è costituito il territorio, aggregati tra loro nei Distretti idrografici, del ruolo delle Autorità di Bacino, oggi diventate Autorità distrettuali, e dei piani di bacino, comprendenti i piani di gestione delle acque ed i piani di valutazione e gestione del rischio di alluvioni. La seconda parte del libro tratta argomenti tecnici di base e comprende i concetti di base dell'idrologia con alcuni riferimenti all'idraulica fluviale alle frane ed alla geomorfologia fluviale e costiera. Quindi viene analizzato il rischio idrogeologico, costituito dal rischio di frane e valanghe e dal rischio di alluvioni. Il problema oggi non è tanto quello di programmare, attraverso i piani stralcio di assetto idrogeologico (Pai) e i piani di gestione del rischio di alluvioni gli interventi necessari per la mitigazione del rischio, ma preventivamente quello di perimetrare le aree a rischio, attribuendo loro un diverso grado di rischio ed introducendo una severa regolamentazione del consumo di tale territorio, limitando la pressione antropica disordinata e noncurante delle diverse situazioni di pericolosità idrogeologica. L'ultima parte tratta delle risorse idriche, sia sotto il profilo tecnico che normativo. Il concetto del bilancio idrico alla scala del bacino idrografico è fondamentale per valutare la disponibilità delle risorse idriche in relazione ai maggiori fabbisogni per l'utilizzo civile, agricolo, industriale e paesaggistico. Il ripetersi di annate molto siccitose (fortunatamente cessate da un paio d'anni) hanno evidenziato la grave situazione di carenza idrica del nostro Paese anche in quei bacini idrografici tradizionalmente ricchi d'acqua (bacino del Po, bacini triveneti, ecc.), con conseguente peggioramento dello stato quantitativo e chimico delle riserve idriche sotterranee, nonché il peggioramento

dello stato ecologico dei corpi idrici superficiali.Â Â

Â

Parli dunque degli usi molteplici dell'acqua (irrigazione, idroelettrico, ecc...). Per te rimane un bene comune da gestire in modo trasparente?

Nel libro viene evidenziato il grave ritardo del nostro Paese nel riorganizzare tutta questa materia. Il vigente Codice dell'Ambiente, nella parte terza, relativa alla difesa del suolo ed alla tutela quali-quantitativa delle acque, ha recepito la Direttiva che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, ma "è" sostanzialmente fermo da diversi anni, con gravissime conseguenze in merito alla sua attuazione. Non sono state ancora istituite le nuove Autorità Distrettuali, mentre le vecchie Autorità di Bacino sono state costrette a "sopravvivere" in una imbarazzante situazione di inaccettabile debolezza istituzionale: tra l'altro alcune di esse, tra cui quella del Po, dell'Adige e dell'Alto Adriatico non hanno nemmeno il Segretario Generale. Questa situazione si dilunga ormai da diversi anni e la risposta del Paese alle ricorrenti tragiche situazioni emergenziali, consiste, come al solito, esclusivamente ricorrendo al sistema "straordinario" della Protezione Civile, con i pregi ed i difetti che tutti conosciamo. Vi "è" la necessità di nuove strategie, di nuove politiche e di sostanziali riforme, indispensabili anche in previsione di diminuzioni della piovosità del 20/30% in conseguenza dei cambiamenti climatici. Â Â Â Â

Â

Hai alcuni esempi da fare su un uso virtuoso da parte del pubblico dell'acqua anche alla luce del dibattito acceso dalla raccolta di firme per i referendum?

L'avvio della campagna referendaria per la gestione pubblica del servizio idrico, promossa dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua ha dato l'avvio ad un fondamentale dibattito che, si spera, possa spingere il Governo a ripensare su alcune recenti scelte di fondo. Infatti sia il Decreto "Ronchi" sulla privatizzazione dell'acqua, sia la legge 42 che ha soppresso gli Ato, sono iniziative che vanno a modificare la richiamata parte terza del Codice dell'Ambiente, stravolgendo ulteriormente il quadro istituzionale preesistente in materia di acqua. Un aspetto positivo da sottolineare riguarda invece la recente adozione (febbraio 2010), da parte dei Comitati Istituzionali delle Autorità di Bacino, dei piani di gestione distrettuali, previsti dalla Direttiva 2000/60 e dal Codice dell'Ambiente. Anche se i lavori sono stati "svolti" in pochi mesi, con "tempi troppo ristretti rispetto alle necessità", soprattutto per le parti relative alla consultazione/concertazione ed alla valutazione ambientale strategica, oggi possiamo dire che il nostro Paese dispone di un primo fondamentale strumento di pianificazione delle acque secondo i criteri dettati dalla Comunità Europea. Si tratta per la verità di documenti incompleti e parziali, ma che per "costituiscono comunque fondamentali punti di partenza per la gestione delle acque e per l'attuazione delle azioni finalizzate alla scadenza del 2015, entro cui le acque dovranno essere di buona qualità e le disponibilità di risorse idriche sufficienti per i fabbisogni delle generazioni future. E' l'occasione questa per sottolineare che gli estensori delle nuove leggi relative all'acqua, che periodicamente vengono introdotte trasversalmente al vigente precario quadro normativo, dovrebbero prima di tutto dimostrare di tener conto degli importanti aspetti conoscitivi e programmatici di questi importanti piani di gestione, ancorché "incompleti e affrettati". Â Â Â

Â

La Regione Veneto ha appena pubblicato il nuovo Piano Tutela Acque (Pta). Cosa ne pensi?

Il Pta "è" un piano stralcio di bacino, redatto dalle Regioni sugli indirizzi delle Autorità di Bacino, previsto dal vecchio quadro normativo, ed oggi confermato dalla ricordata parte terza del vigente Codice dell'Ambiente. In analogia ad altre Regioni, anche il Veneto ha portato a termine questo piano, dopo un lungo ed articolato percorso che ha costretto il piano a mediare su molte questioni ed interessi contrapposti. Quali effetti sortiranno da questo piano lo vedremo nei prossimi anni, e vedremo se le ricordate scadenze previste di raggiungimento di buon stato quali-quantitativo delle acque saranno rispettate. Va ricordato che i ricordati piani di gestione distrettuali, recentemente adottati, sono formati proprio dall'insieme dei piani di tutela delle diverse Regioni che compongono i bacini e di distretti idrografici. Questo comporta che gli obiettivi dei Pta si possono perseguire solamente grazie ad una gestione complessiva dell'intero bacino idrografico. Faccio l'esempio dell'Adige: sia la difesa delle piene sia la disponibilità idrica del suo bacino idrografico si possono perseguire mettendo d'accordo sia gli interessi del Trentino Alto Adige che quelli del Veneto: voglio dire "che", parlando di acqua, non può "esistere il "federalismo" idraulico". Â

Â

Da ex Segretario Generale dell'Autorità di Bacino Alto Adriatico una domanda "è" d'obbligo: il Triveneto "è" ancora fortemente "a rischio idrogeologico"?

Deve essere chiaro che, se oggi si ripetessero le precipitazioni dei primi giorni del novembre 1966, per intensità, durata ed estensione, per il territorio del Nord-Est sarebbe una catastrofe ben superiore a quella di 45 anni fa. In montagna il

territorio è oggi molto più fragile, sia dal punto di vista forestale che da quello agrario, sia per la sua faticosa manutenzione, sia per l'elevato grado di antropizzazione, spesso attuata senza alcun criterio di tutela idrogeologica. Le perimetrazioni delle aree a pericolo di frane e di allagamenti, fatte dalle Autorità di Bacino in occasione della redazione dei piani di assetto idrogeologico (Pai) e le relative misure di salvaguardia rappresentano, per molte Amministrazioni locali, solamente degli insopportabili vincoli introdotti da "quelli di Venezia e di Roma" per rompere le scatole. I risultati sono sotto gli occhi di tutti, al primo temporale intenso che colpisce le nostre montagne. Per quanto riguarda la pianura, i grandi interventi strutturali indispensabili per la mitigazione del rischio dei fiumi veneti (Piave, Tagliamento, Brenta, Livenza ecc.) non sono stati realizzati, mentre i vettori fluviali sono stati ristretti, con maggiore difficoltà di drenaggio delle acque, con occupazione delle aree di pertinenza fluviale. Le piene si propagano con maggiore intensità rispetto al passato ed il rischio di rotte fluviali è notevolmente aumentato. L'errore sta nella testa: l'aspetto più grave è che, tranne piccoli interventi localizzati, attuati spesso a seguito di eventi calamitosi, ed assolutamente ininfluenti a scala di bacino idrografico, non sono state ancora prese le decisioni "importanti" sul cosa fare per la mitigazione del rischio. Non sono stati ancora approvati i piani di bacino finalizzati alla sicurezza idrogeologica, mentre i pochi piani adottati ed approvati non vengono attuati. La recente introduzione della buona pratica dell'"invarianza idraulica" da parte di molte amministrazioni regionali, oggi indispensabile per ogni progetto di urbanizzazione, produce i suoi benefici effetti alla scala delle reti di fognatura e di bonifica, ma non può essere risolutiva per i problemi idraulici dei grandi fiumi sovregionali